

05 Ott 2016

ACCERTAMENTO E CONTENZIOSO

Dopo il caso Apple il Fisco solidale nuova frontiera Ue

di Piergiorgio Valente

L'**impresa multinazionale** si alimenta di spazi economici grigi (senza il colore della politica), lisci (senza le striature del diritto) e indistinti (senza le sfumature di luogo).

Essa “vive” in un unico sistema economico (globale a livello planetario) con pluralità di ordinamenti giuridici incardinati in più di 190 Stati-nazione; e concepisce il business in modo indipendente dal territorio, ma con la sua manifestazione in determinati Stati, mediante la scelta del “luogo del diritto”.

Così è **Apple**: società globale per l'economia e multinazionale per il diritto, planetaria nel marchio e nazionale per la tassazione dei diritti da esso rivenienti (royalties); di più, è – in sintesi – statunitense per la finanza e la ricerca, cinese per la produzione, irlandese per l'imposizione fiscale e multi-Paese per le vendite.

La **fiscalità** dei **singoli Stati** consente alle imprese multinazionali di concepire una molteplicità di spazi, con diverse inquadrature e differenti modalità di montaggio degli stessi.

La catena del valore dell'impresa viene frammentata in singole parti (ricerca e sviluppo, produzione, marketing e vendite), in differenti brani (finanza e fiscalità), con effetti di luci per l'economia e ombre per le leggi tributarie.

Le multinazionali non fanno “il nero”, ricercano assiduamente “il bianco” e in ciò sono aiutate da norme “grigie”. “Il nero” si fa con l'evasione, “il bianco” con l'elusione: le norme “grigie” favoriscono il primo e aiutano il secondo.

Gli spazi “bianchi” sono singolarità del diritto, originatesi nello spazio liminale di frizione tra autorità statali dove libera si libra l'economia e nel mercato riluce lo spazio senza dominio definito.

In tali spazi “bianchi”, nel grigiore delle norme,

- la doppia non-imposizione è la regola,
- l'imposizione l'eccezione e
- la doppia imposizione un incidente di percorso.

La pianificazione fiscale internazionale è strumento essenziale per ottimizzare il carico fiscale consolidato dell'impresa al fine di creare valore per gli azionisti.

Comporta lo studio dei principi che informano il sistema legislativo e fiscale degli Stati in cui opera il gruppo e la conseguente elaborazione di tecniche finalizzate all'ottimizzazione del carico fiscale.

Questo processo deve essere svolto nell'ambito di un quadro organico, che consenta di combinare variabili fiscali e flussi finanziari, in modo da garantire la migliore dinamica gestionale. Nella pianificazione fiscale si entra nel mondo dell'economia attraverso lo schermo del diritto.

La spazialità del mercato universale prende il sopravvento e sovverte la logica giuridica chiusa, propria dello Stato-nazione: profitti con l'iPad e utili netti con l'iTax, in un mix variegato di ricerca e sviluppo.

Per accordo con una multinazionale extra-Ue, un'aliquota fiscale di uno Stato membro Ue – già estremamente competitiva (12,5%, in Irlanda) – diviene 0,005%, in cambio di 5.500 posti di lavoro

Qui sta il sinallagma: quel rapporto tra prestazioni corrispettive che rende estrema la competizione tra imprese nel sistema globale e il lavoro una variabile del sistema stesso in Europa.

Nella forma, la fiscalità, senza una implementazione coordinata, diviene allora una macchina senz'anima; e gli Stati membri appaiono perseguitati dalla competizione, da essi stessi promossa nella logica della propria egoistica convenienza. Nella sostanza, l'Unione europea scopre nel Fisco un nervo scoperto:

- quello della competizione interna (verticale) dei contribuenti con gli ordinamenti statali d'appartenenza;
- quello della competizione esterna (orizzontale) tra i diversi ordinamenti fiscali statali al fine di attrarre i contribuenti;
- quello degli arbitraggi trasversali attuati dai contribuenti attraverso shopping trips e mediante tecniche di international tax planning.

Il verdetto Apple è – al tempo stesso – presa di coscienza e punto di partenza. Da un lato, l'impresa che coglie da fiore a fiore (rectius, da Stato a Stato) il meglio del diritto nazionale su cui trapiantare porzioni della catena del valore transnazionale. Dall'altro, lo Stato che, a sua volta, corteggia l'impresa multinazionale e adotta norme di favore per il contribuente extra-comunitario (fiscalità di vantaggio), in concorrenza talvolta sleale con altri Stati membri.

L'Unione europea di Paesi – vittime della competizione, proprio come le imprese – dovrebbe allora porre le basi per un nuovo inizio, con il supporto degli Stati stessi.

È notorio che il diritto tributario si studia, quello comunitario si pensa e quello internazionale si vive. La tax policy dell'Unione europea dovrebbe fondere il meglio dei tre, in senso dinamico. E, nel giusto equilibrio tra coordinamento sovranazionale e competizione internazionale, ritrovare nel Fisco un'anima comunitaria solidale.